

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2005)

Heft: 2

Artikel: Cinque progetti

Autor: Cassaraghi, Andrea

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-133183>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Cinque progetti

Andrea Casaraghi*

Di seguito sono pubblicate cinque case recentemente costruite. Riporto le impressioni che la visita delle opere, l'osservazione delle sezioni e delle piante mi hanno suggerito. Fondalmente ho cercato di chiedermi nei limiti di spazio concesso e con assoluta libertà, perché le opere fossero come sono e non in un altro modo e di capire per così dire dal di dentro quale possa essere stato il procedimento mentale e gli utensili intellettuali impiegati dagli autori per comporle. Cinque sono già un numero sufficiente per tracciare delle linee e fare delle squadre, o guardarle con qualche cassetto a disposizione nel quale ordinarle. Astratti ed Empatici potrebbero essere le due squadre, che è la differenza tra chi manifesta un rapporto di familiarità con i fenomeni del mondo esterno e non se ne lascia turbare (così che gli incidenti del contesto possono diventare p. es. elementi ispiratori), e chi invece è animato dall'impulso a spogliare la realtà del suo arbitrio, rivestendo ciò che produce di un valore di necessità e rispondenza regole precise. Come collocare questi lavori? Al lettore il piacere di provare a farlo.

La Casa Nembrini a Gudo

Gli autori prendono possesso del lotto a disposizione, un rettangolo di ca. 15x30 tracciando un secondo rettangolo delle medesime proporzioni ridotto di poco meno del 50% (8.10 x 15.80). È il perimetro della pianta. Successivamente con la suddivisione in quattro della dimensione maggiore, ed in tre di quella minore, stabiliscono un *layout*, un *raster* di giacitura ed il tavolo da gioco dell'organizzazione spaziale e del sistema statico. La pianta basilicale così ottenuta, indifferente e generica, è pronta per mettere alla prova la capacità dei dodici campi nei quali è divisa di accogliere le diverse funzioni domestiche. Non senza sorpresa si scopre che funziona e che spazio e struttura possono essere pensati come la stessa cosa. Fare incontrare uno schema tipologico con la realtà di un terreno scosceso è a questo punto il problema successivo. Al lavoro in sezione, artigianale e laborioso, che cerca pazientemente di interrogare il potenziale della topografia ascoltandone i suggerimenti, si contrappone qui la forza di un unico pensiero che prendendo le distanze dal terreno incontra allo stesso tempo la chiarezza di una struttura architettoni-

ca e l'astratta autonomia dell'oggetto. I setti di sostegno del volume sono otto triangoli retti di base = altezza, che compongono col resto un'unica compatta figura concepita con gli strumenti della geometria elementare in un laboratorio di idee tipologiche. Orientato parallelo alle curve di livello, prefabbricato in legno e depositato sul terreno da una gru con un braccio di 110 m., questa piccola architettura costruita in poco tempo e con grande economia di mezzi, trova la sua straordinaria forza enfatizzando una sorta di condizione di oggetto estraneo, depositato provvisoriamente sul terreno da visitatori provenienti da pianeti lontani, ma che evoca allo stesso tempo l'atto primario del costruire, la creazione di un piano orizzontale ed un involucro protettivo.

La Casa Wytténbach

Diverso dalla casa dei fratelli Tognola, che si materializza come oggetto chiuso e astratto, sembra essere stato l'ordine di pensiero che ha guidato il progettista nella costruzione della casa Wytténbach. L'architetto aveva a disposizione una parcella di dimensioni certo un po' più generose ed assai meno accidentata topograficamente. Il programma dato viene composto complessivamente su tre piani in un volume che si posa perpendicolarmente all'andamento delle curve di livello. Il terreno è gradonato con un dislivello alto un piano. È tanto a partire dalla lettura del sistema distributivo, così come da quella che appare la preoccupazione del suo autore di dotare ogni ambiente della migliore vista e del migliore orientamento, che si può interpretare questa architettura che reagisce in modo articolato e specifico alle condizioni geometriche e topografiche date. In pianta si può apprezzare come sia stato proprio il confine della parcella ed il limite della strada a fornire l'opportunità di dotare quello che sarebbe potuto restare un prisma contenente uno schema a pettine (corridoio che distribuisce le stanze) dalla testata cieca, di una testata invece che diventa il volto stesso dell'edificio. Il muro a nord ruota per seguire l'andamento del confine di proprietà. Nell'angolo acuto che forma col muro ovest può trovare così posto uno spazio a doppia altezza, illuminato dall'unica apertura del prospetto nord, che caratterizza la parte dedicata al relax dello spazio di soggiorno, altrimenti sviluppato in lunghezza

e generosamente vetrato verso sud e verso il giardino. Al terzo piano si trova lo studio con la sua unica grande apertura, come si diceva, a fare da volto della casa verso lo spazio pubblico. Si tratta di un'architettura che affida al muro, al suo valore materico e cromatico ed al gioco equilibrato del vetro delle aperture disposte sulla sua superficie, il compito di dotare l'oggetto di forza espressiva. Un'architettura che trae piacere dal porsi in rapporto empatico ed educato con la specificità del luogo sul quale sorge, adattandosi alla sua natura, non privo di mediterranea eleganza.

Casa Grossi

L'idea che parte di un contesto sia non solo la volontà pianificatrice che proietta nello spazio e nel tempo il suo sviluppo, ma che questa debba essere fedelmente onorata e diremmo celebrata, sembra sostenere la rigida ed astratta composizione della Casa Grossi. L'edificio sorge a Monte Carasso, emblematico esempio di pianificazione urbanistica concepito da un maestro dell'architettura ticinese, Luigi Snozzi, alla fine degli anni settanta. Se nella casa Wyttensbach l'edificio ascoltava i suggerimenti dei confini del lotto, qui sono invece i confini del lotto ad ordinarsi secondo la giacitura reclamata dall'edificio e dalla sua cartesiana volontà ordinatrice. Niente, meglio dei disegni impiegati per rappresentarla, potrebbe illustrarci il gusto per ciò che potremmo definire la schematica purezza che sembra aver ispirato i progettisti di questa piccola casa su tre piani (o forse su nessuno), che mostra negli assi di giunzione dei pannelli prefabbricati del prospetto la stessa matrice geometrica che ha guidato la composizione della sua pianta. Una volta diventati realtà i disegni si trasformano in un segno forte che ci parla del desiderio di questa architettura domestica, di assumersi compiti ordinatori di scale maggiore, congelandoli in un enigmatica scultura.

La Casa Travella

Decisamente meno vincolata a giaciture complesse e difficili è la casa che l'architetto Aldo Celoria ha realizzato a Castel S. Pietro. Si presenta come un parallelepipedo di 9x13x7 circa, composto da uno zoccolo vetrato sormontato dalla parte chiusa, rivestita di rame, delle camere da letto. In questo caso il tema sul quale il progettista sembra aver concentrato il suo interesse è quello di come far sì che le diverse funzioni che si devono poter svolgere nell'universo domestico potessero rinunciare a servirsi della «stanza», ed allo stesso tempo rendere fluida completa e totale la relazione interno/esterno. Una volta stabilito che quanto serviva al piano terra erano quattro zone, ovvero a) cucina b) pranzo c) soggiorno d) ingresso, queste vengono situate ai quattro vertici del rettangolo: cucina=vertice N/O, pranzo=angolo N/E, soggiorno=vertice S/O, ingresso=vertice S/E. A questo punto l'architetto scopre che l'elemento in grado di definire il

confine di questa geografia di zone domestiche è un unico muro di cemento armato che in virtù del suo andamento spezzato a meandro riesce a sostenere col solo aiuto di pochi altri punti di ridotta sezione sul perimetro di facciata, tutte e tre le solette dei piani della casa. Ora che l'elemento fondamentale della composizione della pianta è individuato, resterà solo definirne le sue misure ed i punti nei quali dovrà piegarsi per creare gli spazi, con la precisione richiesta dal fatto che dovrà essere ugualmente efficace tanto al piano del sotterraneo quanto a quello delle camere. Le piante illustrano quanto l'utilizzabilità sul piano pratico di questo concetto risulti convincente e riuscita. Il piano terra, o giorno, è uno spazio libero, fluido, strutturato dall'unica presenza del muro a meandro. L'intatto perimetro della superficie vetrata consente allo spazio esterno circostante di essere sempre costantemente presente in quello interno della casa. Il piano notte, o delle camere, è per contrapposizione racchiuso da un involucro protettivo rivestito di rame, perforato da una costellazione di minuscole aperture, disposte liberamente per offrire all'interno frammenti della natura intorno. Si tratta di una architettura, infine, che vede nella cura del dettaglio qualcosa di non meno importante delle idee generali e qualcosa che serve a renderle evidenti.

La Casa Rutishauser

Il lotto di terreno della casa Rutishauser, con la sua forte pendenza, presentava difficoltà costruttive e distributive di non poco conto, ma nascondeva un tesoro. A chi arriva dalla strada, la casa mostra assai poco delle qualità che racchiude al suo interno. Una volta entrati si scende senza avere alcun contatto visivo con quanto, abilmente, viene invece offerto solo alla fine del percorso. La zona più privata ed intima della casa è ai piani superiori. Al fondo un unico spazio, generosamente concepito, incornicia una vista che un invisibile parapetto di vetro rende vertiginosa. Il forte dislivello poneva subito la questione dell'organizzazione in verticale del programma, obbligando ad un accurato lavoro in sezione, mentre in pianta il meccanismo formale della rotazione degli assi permetteva all'autore di determinare giaciture e farsi guidare nella composizione planimetrica. Tale meccanismo viene mostrato con un cambio di materiali nel patio esterno del piano di soggiorno, ma descrive meno bene le qualità di questa architettura di quanto non riescano a farlo le fotografie, che ci mostrano il modo nel quale questa casa ha saputo appropriarsi del paesaggio. Il paesaggio esiste anche senza una cornice che lo inquadri, così come esiste prima che venga fotografato, ma tra le tante altre cose che con un edificio si riescono ad ottenere c'è anche la sua invenzione.

*Architetto e disegnatore di macchine, si è laureato a Milano, ha lavorato a Madrid e Barcellona nell'atelier di R. Moneo e all'ETHZ come ricercatore.